

sm[®] magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 2 N° 2

Marzo - Aprile 2022

Corsivo

Riscopriamo la curiosità, lo stimolo per nuovi orizzonti e per nuove conoscenze.

Con passo lento e in parte affaticato, causato da due anni esatti di pandemia, riscopriamo la voglia di essere curiosi, di andare oltre l'orizzonte per nuove stimolanti conoscenze.

E' il messaggio che il mondo dell'arte diffonde dopo una falsa partenza d'inizio 2022.

Va sottolineato infatti che con ostinazione, coraggio, ma soprattutto amore si è voluto ripartire con nuove iniziative anche in questo difficile inizio 2022.

L'esempio più azzeccato è senz'altro la Mostra "Dai Romantici a Segantini", storie di lune e poi di sguardi e montagne, capolavori della Fondazione Oskar Reinhart a cura di Marco Goldin e allestita al Centro "San Gaetano" a Padova.

Infatti il curatore Marco Goldin, assieme a tutta l'amministrazione comunale patavina, hanno fortemente voluto ripartire, con questa nuova bella rassegna, portando all'attenzione del pubblico una mostra di assoluto spessore, completamente nuova per l'Italia, appoggiandosi alla meravigliosa collezione della fondazione Oskar Reinhart, parte della rete del Kunst Museum di Winterthur, uno dei poli artistici di maggiore interesse della confederazione Elvetica.

Una mostra quella di Padova che fa scoprire talenti di assoluto valore, anche se meno celebrati come Caspar David Fridrich, Carl Spitzweg, Albert Anker, per una nuova ventata di bellezza.

Andrea Malaman

Padova



*Albert Anker, Louise, la figlia dell'artista, 1874
Kunst Museum Winterthur Fondazione Oskar Reinhart*

*Centro San Gaetano in via Altinate, 71
Dai Romantici a Segantini, Storie di lune e poi di sguardi e montagne.
A pag. 3 l'approfondimento.*

Rovigo



Mostra a cura di Mauro Varotto, da un progetto di Sergio Campagnolo.

Promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Per Miani, da Parma, tre capolavori dell'Orientalismo.

Da sabato 12 marzo a domenica 26 giugno 2022

Tre splendide opere d'arte saranno al Roncale per indicare come la vicenda di Giovanni Miani si sia inserita in quella passione per l'Egitto e l'Oriente arabo che, tra la fine del '700 e gli anni '30 del '900, ebbe a contagiare l'intera Europa.

L'Oriente, terra dell'esotico, era meta di viaggi, evocata come luogo di suggestive rovine, meraviglie, bizzarrie.

Descrizioni che affascinarono le signore non meno dei loro mariti, impazzando nelle conversazioni dei salotti, influenzando scrittori, poeti, la moda, l'architettura e, naturalmente anche l'arte.

"Giovanni Miani. Il Leone Bianco del Nilo", non poteva tralasciare almeno un accenno a questo "clima" che nel Vecchio Continente polarizzava l'interesse su quanto – vero o raccontato in modo spesso fantasioso – accadeva tra Africa settentrionale e Asia.

Esporre nel salotto di casa immagini di quell'Oriente era un po' come partecipare alle imprese degli esploratori di cui si trovava larga eco nei giornali, entrare nel mistero seducente

delle "Mille e una notte", portare un mondo altro dentro il proprio.

Da qui la fortuna che incontrarono quegli artisti che sapevano trasporre l'Oriente nei loro dipinti e far assaporare l'esotico a chi laggiù non sarebbe mai andato.

Per la mostra su Miani, sono tre le opere che Alessia Vedova, responsabile Patrimonio artistico ed eventi espositivi di Fondazione Cariparo, ha scelto per fornire un esempio dell'Orientalismo in pittura.

Sono opere tutte patrimonio di Fondazione Cariparma esposte a Palazzo Bossi Bocchi, museo creato e gestito dalla stessa Fondazione.

La scelta è caduta su due fondamentali artisti, parmensi di origine ma universali per interesse, Alberto Pasini e Roberto Guastalla. "Entrambi pittori, viaggiatori.

Nel senso che ritraggono luoghi, situazioni che realmente vivono in diretta, nel corso dei loro viaggi", sottolinea Alessia Vedova.

Alberto Pasini, completati gli studi all'Accademia di Belle Arti di Parma, si trasferirà a Parigi, dove seguirà dapprima i pittori della scuola di Barbizon e in seguito si affiderà agli insegnamenti di uno dei maggiori orientalisti francesi, Chassériau.

"Pasini, tra il 1855 e il 1876, sottolinea Francesca Magri, responsabile scientifica del Museo Bossi Bocchi, divenne pittore addetto nelle missioni diplomatiche francesi viaggiando tra la Persia, il Nord Africa e la Turchia, appuntando moltissimi schizzi e bozzetti che diventeranno quadri dove paesaggi e protagonisti venivano raccontati con un linguaggio umano, vero ed essenziale".

"L'Oriente visitato tra ricordi ed esperienze è anche quello di Roberto Guastalla, pittore e orientalista per vocazione e passione più che per necessità.

L'agiatezza della famiglia gli permette infatti di dedicarsi alle sue passioni, la pittura e i viaggi.

Soggetti dei suoi quadri sono anche i bivacchi, le oasi e le imponenti architetture islamiche tradotte sulla tela con attenzione al vero".

"Miani. Il Leone Bianco del Nilo", è una mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo una vera istituzione tra le Città di Padova e Rovigo, a cura di Mauro Varotto.

Il sito dell'esposizione sarà Palazzo Roncale da sabato 12 marzo fino a domenica 26 giugno prossimi.

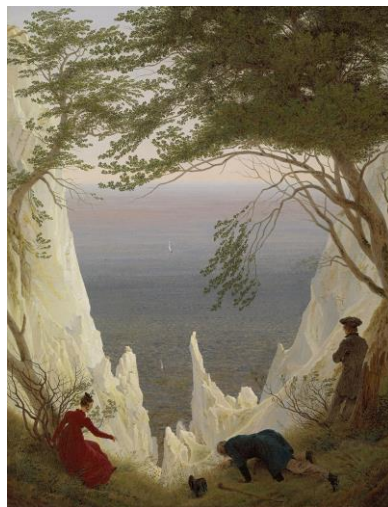
L'ingresso alla mostra è libero

Padova

Alte vette, ghiacciai, cieli, silenzio e la pittura nella grande mostra al San Gaetano di Padova

La nuova, grande mostra di Padova, Dai romantici a Segantini. Storie di lune e poi di sguardi e montagne. Capolavori dalla Fondazione Oskar Reinhart (Centro San Gaetano, aperta lo scorso 29 gennaio) è il primo capitolo di un nuovo, ampio progetto espositivo, concepito da Marco Goldin con il titolo complessivo di "Geografie dell'Europa. La trama della pittura tra Ottocento e Novecento". Una sequenza di grandi esposizioni che darà vita a un vasto scenario artistico e storico sulla situazione della pittura in Europa lungo tutto il corso del XIX e parte del XX secolo, secondo una divisione nazionale o in aree contigue. Il progetto espositivo nasce in Marco Goldin dalle suggestioni del suo studio, più che ventennale, dedicato all'arte dell'Ottocento in Europa ma anche nel mondo, sfociato nel suo recentissimo e fortunato libro, uscito nell'ottobre del 2021 per La nave di Teseo, "Il giardino e la luna. Arte dell'Ottocento dal romanticismo all'impressionismo", vastissimo e articolato affresco sulla pittura del XIX secolo. "Padova, recentemente riconosciuta Patrimonio Unesco per il suo essere "Urbs Picta" offrirà a padovani e turisti la prima mostra di questo grandioso ciclo, qualcosa di assolutamente inedito per il pubblico italiano, che si troverà coinvolto entro i confini di una storia meravigliosa, fatta di paesaggi incantati e ritratti indimenticabili" affermano, con legittimo orgoglio il Sindaco Sergio Giordani e l'Assessore alla Cultura Andrea Colasio. Dai romantici a Segantini. Storie di lune e poi di sguardi e montagne. Capolavori dalla Fondazione Oskar Reinhart è volta a far conoscere il punto di partenza dell'arte in Europa a inizio Ottocento, il romanticismo. Per questo motivo è la Germania ad essere al centro della mostra, assieme alla Svizzera con la quale condivide, almeno in una parte del secolo, intenzioni simili soprattutto sul versante del realismo. Ovviamente le distinzioni poi non mancano, poiché proprio la Svizzera, tra Ottocento e

Novecento, con alcuni incantevoli pittori, da Hodler a Segantini giunto dall'Italia, fa comprendere come essa sia più aperta verso il nuovo. La costruzione della mostra si appoggia sulla stupefacente collezione compresa nella Fondazione Oskar Reinhart, facente parte della straordinaria rete del Kunst Museum di Winterthur, uno dei poli artistici di maggior interesse della Confederazione elvetica. "Poco rivolto all'arte dell'impressionismo francese, contrariamente ai maggiori collezionisti svizzeri del suo stesso tempo, Oskar Reinhart aveva nei libri e nelle teorie di Julius Meier-Graefe il suo punto di riferimento" annota Goldin. "La grande mostra berlinese del 1906, che lo stesso Meier-Graefe, assieme a Lichtwark e Von Tschudi, dedicò alla riscoperta dell'arte tedesca del XIX secolo, rimase per lui sempre un esempio e da lì nacque il suo collezionismo. Fu quella l'esposizione, tra l'altro, che tornò a rivelare alla pubblica attenzione il romanticismo tedesco. Ma soprattutto riportò in auge la figura inarrivabile di Caspar David Friedrich, incredibilmente, ma comprensibilmente date le nuove spinte culturali dell'epoca, caduto nell'oblio dopo la morte avvenuta prima della metà del secolo. La collezione Reinhart include cinque dipinti meravigliosi di Friedrich, tutti presenti a Padova. Tra essi spicca il capolavoro, Le bianche scogliere di Rügen, (nel riquadro sotto) universalmente noto e uno degli emblemi del romanticismo".



Vicenza

La fabbrica del Rinascimento
Processi creativi, mercato e produzione a
Vicenza
PALLADIO VERONESE BASSANO VITTORIA

Basilica palladiana, Vicenza
11 dicembre 2021 - 18 aprile 2022

Bella, ricca di fascino ma soprattutto
un'immagine storica, culturale ed artistica di
una della Città più nobili d'Italia: Vicenza.

Alla metà del Cinquecento Vicenza, fra le aree più dinamiche in Europa per la produzione e il commercio della seta, conosce una sorprendente trasformazione, diventando una capitale della cultura grazie al progetto della cosmopolita nobiltà cittadina, che investe e scommette sulla visione di un gruppo di giovani artisti. Sono il genio dell'architettura Andrea Palladio, i pittori Paolo Veronese e Jacopo Bassano e il grande scultore Alessandro Vittoria. A legarli è la passione per l'arte nuova nutrita dall'Antico, nata nella Roma di Michelangelo e Raffaello, quella che Vasari definirà la "maniera moderna", la cui forza permetterà loro di scardinare i modelli tradizionali dominanti a Venezia, insieme alle suggestioni offerte da artisti quali Giulio Romano e Parmigianino. La rassegna ricostruisce questo straordinario periodo, cinquant'anni di vita artistica nella Terraferma veneta, dal 1550 alla fine del secolo. Attraverso più di 80 opere, molte delle quali inedite, provenienti da prestigiosi musei quali il Louvre di Parigi, il Prado di Madrid, il Kunsthistorisches Museum di Vienna, il Fitzwilliam Museum di Cambridge, le collezioni di Birmingham Museums Trust, le Gallerie degli Uffizi di Firenze, i Musei Vaticani, la Galleria Borghese, il

percorso indaga i meccanismi di produzione e i processi creativi che si celano dietro i capolavori, raccontando il loro "making of", la loro fase di realizzazione, individuando coordinate materiali e storiche entro cui sono stati concepiti. A tal fine molte opere sono accostate, per la prima volta, ai loro modelli d'ispirazione, ai disegni e bozzetti che le hanno "prefigurate", alle riproduzioni dello stesso soggetto realizzate dall'artista. È il caso dei due dipinti "gemelli" con l'Adorazione dei Magi di Jacopo Bassano, provenienti dalle collezioni Birmingham Museums Trust e dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, che per la prima volta sono posti l'uno di fianco all'altro. Analogamente, la Giuditta con la testa di Oloferne di Veronese, in prestito da Palazzo Rosso di Genova, viene messa accanto al suo bozzetto che ne costituisce l'ispirazione, ritrovato al Museo Soumaya di Città del Messico e presentato per la prima volta in Europa. Uno dei più stupefacenti disegni al mondo di Parmigianino proveniente dal Tyler Museum di Haarlem, Sacra Famiglia con due santi, viene messo in dialogo con il dipinto di Veronese che ne è ispirato, la Madonna col Bambino tra i santi Caterina d'Alessandria e Pietro, dalla collezione del Museo civico di Palazzo Chiericati di Vicenza. Lungo il percorso è possibile entrare nella bottega degli artisti e ammirare il quadro circondati dalle statue, dai gessi e dai disegni rappresentati nel dipinto stesso: è il caso dello splendido Ritratto d'uomo, verosimilmente il pittore Antonio Aliense (1556-1629), di Palma Il Giovane, in prestito dalle collezioni Birmingham Museums Trust. Attorno al dipinto sono esposte le opere in esso rappresentate: il disegno di Bassano, Vitellio Grimani, dal Louvre di Parigi, posto accanto al busto omonimo proveniente dal Museo di Scienze Archeologiche e d'arte di Padova, il Galata in atto di cadere, dal Museo Archeologico di Venezia, il San Sebastiano di Vittoria dalla chiesa di San Francesco della Vigna di Venezia e lo Studio di un torso antico di Palma il Giovane, dall'Accademia di San Luca di Roma.

La mostra è promossa dal Comune di Vicenza in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio e la Fondazione Teatro Comunale Città di Vicenza; la promozione e l'organizzazione sono curate da Marsilio Arte.

**“Il colore di Marco Saviozzi per il
cinema 40x17x12”**



Anette Bening

Montagnana (Padova)

“Il colore di Marco Saviozzi per il cinema 40x17x12”, è il titolo della particolare mostra aperta lo scorso 15 febbraio per poi concludersi il 30 giugno 2022, all’interno della sede centrale

dell’Educatore Statale San Benedetto, in via San Benedetto n.16 a Montagnana (PD).

Vi sono esposte **40** riproduzioni in formato **17x12** (da qui il nome della mostra), delle opere dell’artista Lucchese, facenti parte dell’originario progetto “Hollywood” del 2015. Queste mini riproduzioni di famose attrici, trasmettono grazie ad un particolare allestimento, volto a valorizzare il gioco di colore e gli eccessi cromatici dei personaggi raffigurati da Saviozzi, catturando anche il più disattento osservatore.

In pratica da questa particolare rassegna, emerge ancora una volta la forza, in tutte le sue forme del colore di Saviozzi, per dire che c’è Hollywood e le sue star, ma che tutti noi, grazie al colore che sappiamo dare alla nostra quotidianità, facciamo parte di Hollywood.



Treviso

Canova

Canova e Treviso è una relazione tanto profonda quanto inedita. "Nato trevigiano", a Possagno, è **Treviso che nacque il suo "mito" e la riscoperta critica della sua opera**. Già a partire dalla leggenda del bambino prodigio che, in casa Falier ad Asolo, inventò su due piedi una scultura a forma di leone da un pezzo di burro per sopperire a una mancanza durante un banchetto, messa in circolo a Treviso nel 1803.

Treviso fu prima nelle celebrazioni dopo la morte: nel 1823 commissionò la realizzazione di un busto a **Luigi Zandomeneghi** e un componimento musicale al miglior musicista, **Gioachino Rossini**, per onorarne la memoria (queste musiche accompagneranno il visitatore in mostra). E ancora, quando nel dopoguerra ancora certa critica disprezzava Canova, **Luigi Coletti** rispondeva con la prima grande mostra monografica. Per capirne la portata basti pensare che, era il 1957, secondo centenario della nascita, e quella trevigiana fu l'unica mostra in Italia a indagare criticamente tutta l'opera dello scultore, distinguendo una produzione "stilistica" da quella "poetica" dove si poteva, "ben ascoltare, sentire l'annuncio romantico". Sono parole di Luigi Coletti tratte dall'inedito discorso pronunciato durante l'inaugurazione.

Da questa valorizzazione prende le mosse la mostra **"Canova, gloria trevigiana. Dalla bellezza classica all'annuncio romantico"**, a cura di **Fabrizio Malachin, Giuseppe Pavanello e Nico Stringa**, un'esposizione che sembra completare una sorta di trilogia come quelle recenti di Napoli (che indagava il rapporto con l'antico) e Roma (la bellezza): Canova e la bellezza dell'antico quindi, ma anche Canova come straordinario contemporaneo annunciatore romantico.

In mostra si è potuto eccezionalmente ricreare **l'ambiente programmato da Canova in**

palazzo Papafava, dove il confronto Antico/Moderno è portato alla sua massima essenza: "Apollo del Belvedere" a confronto con il "Perseo trionfante", e il "Gladiatore Borghese", altra opera celeberrima, a confronto con il "Creugante". È il **"teorema perfetto"**. Per la prima volta le opere vengono inoltre esposte sui loro basamenti originali restaurati per l'occasione.

Restando alle sculture eroiche, la mostra propone un inedito: il gesso del *Cavallo* preparatorio del famoso gruppo Il "Teseo in lotta con il centauro" di Vienna. Per il corpo del centauro Canova studiò un cavallo in fin di vita. Il calco viene esposto per la prima volta in una mostra.

La mostra entra poi in temi dove il sentimento la fa' da padrone, e dove emerge la modernità romantica: le stele funeraria (in mostra quella Falier e Volpato), omaggio al defunto, ma soprattutto meditazioni sulla figura femminile afflitta, siamo nel campo delle Maddalene; i gruppi gentili e amorosi (Amore e Psiche).

E ancora i ritratti, le incisioni, le celebrazioni canoviane, la fotografia, altri gessi e armi: un percorso ricco di oltre 150 opere, sviluppato in 11 sezioni.

Nella galleria dell'800, ultima sezione della mostra, non mancano le sorprese. Che tipo amore corrispose tra Antonio Canova e Marianna Angeli Pascoli, bellissima contessa trevigiana? Di certo, un piccolo cammeo con il ritratto di lui si adagia sul seno di lei, nel busto scolpito da Luigi Zandomeneghi.

L'effigie della nobildonna si potrà ammirare all'interno della galleria, allestita al Nuovo Museo Bailo con progetto di Marco Rapposelli di Studiomas-Padova. Il grande Scultore trevigiano sarà il protagonista della mostra ma non manca l'attenzione quindi al patrimonio civico. Non solo la galleria ma anche diverse opere inedite canoviane riemerse durante la preparazione della mostra, come un busto con il **"Ritratto di Antonio Canova" di Antonio D'Este**. E ancora, vere **reliquie**, il calco della mano e la maschera funeraria dell'artista. **Un corpus di lettere inedite, e il grande libro con 86 incisioni canoviane** donate dal fratello

Giambattista Sartori Canova a Treviso nel 1837. E tanto altro.

Accanto, una sequenza di materiali canoviani che, raramente sono usciti dalle segrete stanze dei Civici Musei per essere mostrate. Tra essi, il **prezioso bozzetto delle "Tre Grazie"**, dove a

ben guardare si potrebbero scoprire le impronte del maestro.

L'autore del busto dell'affascinante Marianna, immortala anche il Canova, in una erma in marmo e lettere bronzee di dedica. Poi ancora lo scultore in una delle versioni del celeberrimo **"Ritratto dal vivo" del 1817- '18 dipinto da Thomas Laurence**. Dai depositi museali esce per la prima volta anche la **ampia medagliistica canoviana**.

Naturale prosecuzione della mostra è la **Galleria dell'800**, che accoglie opere di grande interesse (**Hayez, Zandomenighi, Appiani, Quarena.**), in un nuovo allestimento che valorizza il patrimonio civico, ma con una forte attenzione alle nuove tendenze e al multimediale, mai rinunciando alle fondamentali basi scientifiche.

Verona

Nuovo Museo Archeologico

200 mila anni di storia nel nuovo Museo Archeologico Nazionale di Verona. Esposto, con altri tesori, lo "Sciamao", la figura umana forse più antica al mondo.

Là dove erano imprigionati i carbonari che lottavano contro l'Impero Asburgico hanno trovato posto le testimonianze più antiche degli insediamenti umani nel territorio veronese, portate alla luce dopo un secolo e più di campagne archeologiche. Si tratta di reperti considerati i primi, eccezionali esempi delle espressioni della civiltà e della creatività umane, che si possono ora finalmente ammirare accompagnati da un chiaro corredo introduttivo. Ricostruzioni fisiche e virtuali, video e altri mezzi di comunicazione multimediale valorizzano questo straordinario patrimonio in bianche teche sovrastate dalle colossali capriate lignee del grande edificio costruito nel 1856 per farne sede carceraria.

I muri perimetrali delle celle sostengono possenti arcate in mattoni, conferendo all'ambiente la sembianza di una chiesa romanica. La Direzione regionale Musei Veneto, cui questo Museo statale afferisce, ha investito fondi del Ministero alla Cultura per restaurare e mettere a norma l'edificio che si sviluppa su tre piani, compresa la elegante facciata sul Lungadige veronese. L'allestimento del nuovo Museo Archeologico, affidato all'architetto Chiara Matteazzi su progetto scientifico della dott.ssa Federica Gonzato, è iniziato dall'ampio sottotetto dove hanno trovato collocazione le sezioni dedicate alla Preistoria e alla Protostoria, a documentare un lasso di tempo che prende avvio circa 200.000 anni fa e si dipana sino al primo secolo a.C. Il piano intermedio accoglierà invece i reperti dell'età celtica e romana, oltre ad uffici, biblioteca e spazi per incontri, mentre il piano terra è destinato a documentare l'età altomedievale. "Complessivamente l'investimento supererà i 3 milioni di euro, integralmente finanziati dal Ministero alla Cultura", afferma il dirigente della Direzione regionale Musei Veneto, dottor Daniele Ferrara. "Aperta al pubblico la sezione riservata alla preistoria e alla protostoria, contiamo di avviare molto presto il cantiere per la sezione romana, mentre con fondi assegnati tramite il PNNR metteremo a cantiere anche il piano terra per completare quello che si prefigura come uno dei più importanti musei archeologici italiani". Il percorso espositivo della sezione Preistoria e Protostoria, anche grazie a ricostruzioni fisiche e virtuali, video e altri mezzi di comunicazione multimediale, narra le principali componenti storiche del veronese in un arco cronologico compreso tra oltre 100.000 anni fa e il 100 a.C. Predisposto con la collaborazione dell'Università di Ferrara, dell'Università di Trento e della Soprintendenza SABAP di Verona, il percorso si articola in una serie di sottosezioni dedicate ai principali siti preistorici e protostorici, dal Paleolitico (rappresentato dalla famosa pietra dipinta, nota come lo "Sciamao", considerato tra le più antiche rappresentazioni umane sino ad oggi note al mondo, proveniente dalla Grotta di Fumane), passando attraverso il Neolitico e l'età del Rame, fino all'età del Bronzo, con l'esposizione dei materiali provenienti dai siti palafitticoli inseriti nella lista UNESCO del veronese, e all'età del Ferro.

L'allestimento si sviluppa in modo lineare, attraverso le diverse sale dei due bracci del terzo

piano (dal Paleolitico all'età del Bronzo) fino a confluire nel terzo braccio (dedicato all'età del Ferro).

Tra i molti tesori del nuovo Museo, la neo direttrice dell'istituzione veronese, Giovanna Falezza, segnala la pietra dipinta nota come "lo Sciamano". Tra le opere d'arte in ocra rossa rinvenute a Grotta di Fumane e riferibili all'attività artistica dei primi Sapiens (40.000 BP, Paleolitico superiore), la più famosa è questa pietra calcarea sulla quale, in ocra rossa, è raffigurato un personaggio che indossa un copricapo. Questa pietra è, ad oggi, una delle più antiche figure teriomorfe (figure di uomo-animale) del pianeta. Risale invece all'Età del Bronzo antico, lo straordinario esemplare di vaso a bocche multiple recuperato durante lo scavo archeologico della Palafitta del Laghetto del Frassino presso Peschiera del Garda. Dal medesimo sito provengono anche ceramiche con decorazioni incise, conchiglie, metalli e utensili in osso, pietra e legno. Sempre dal Garda, rinvenuti ad una profondità di circa tre metri, provengono una tazza dell'Età del Bronzo antico e alcuni resti paleobotanici, tra i quali una spiga carbonizzata di farro.

Dal sito di Pila del Brancon, a Nogara, provengono spade ripiegate, cuspidi di lancia, pugnali ed altri elementi laminari contorti, materiali che possono essere riferiti ad una fase iniziale dell'età del Bronzo

finale. Notevoli e numerosi gli oggetti da ornamento esposti nel nuovo Museo e tra essi spicca il magnifico spillone scoperto presso la palafitta de La Quercia a Lazise, lungo più di mezzo metro, con larga testa a disco e gambo ritorto. Dal 18 febbraio 2022 il Museo Archeologico Nazionale di Verona è aperto al pubblico nei giorni di venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 18.

A fianco, quattro immagini del nuovo Museo Archeologico di Verona.

